

## NOTE LIVORNESI

Che a Livorno esistesse un fascio!! d'azione?! rivoluzionaria??? si sapeva ma che esso facesse una figura così meschina e ridicola come quella di domenica nessuno se lo sarebbe immaginato. Eppure esso era sorto con intendimenti improntati ad una certa serietà e assai lungimiranti: demolire il pauperismo, spingere l'Italia alla guerra, difendere la coltura, la civiltà latina e risvegliare le assopite energie del popolo. Però malgrado tutto quel po' di bagaglio rettorico essi - uomini d'azione - caddero in un profondo letargo e l'unico loro sforzo fu un innocuo manifesto di presentazione. Ma venne la primavera e li fece risvegliare

*come alle fanfare d'inni misteriosi.*

Infatti domenica 11 con gran rumore di gran cassa - l'ordine come si sa era venuto da Milano dal generalissimo trasformomussolino - invitarono il popolo livornese a scendere in piazza per gridare guerra guerra, annunciando fra le altre cose la venuta del grrrande eroe Pep-pino (i nostri fascisti s'accorgono che il popolo non li vuol seguire, ed essi cercano di solleticarne la morbosa curiosità con l'annunziare personaggi rari come ve lo faceva Buffalo Bill). Dunque, dicevo con in-

lo faceva Buffalo Bill). Dunque, dicevo con  
Peppuccio alla testa avevano deciso di  
inscenare, partendo da Piazza Garibaldi  
una grrrande manifestazione in modo che  
la eco della medesima giungesse fino,  
E niente pò di meno, alla reggia perchè  
questa, cioè, il re con i suoi annessi e  
connessi si decidano una buona volta a  
dichiarare guerra all'esacrata Austria.  
All'ultimo momento, quando capirono  
che sarebbero rimasti i tradizionali quat-  
tro gatti e che il buon popolo, quello  
che lavora e soffre, e che, diciamolo fran-  
camente, è ancora irredento, non li avreb-  
be seguiti, decisero di ringuainare le loro  
durlindane ritirandosi nel fortino di Via  
Pellegrini imprecando in cuor loro ai  
vili panciatichisti ecc. ecc.

E così la grande manifestazione si ri-  
dusse ad una modesta conferenza molto  
privata dove uno di loro dopo avere con  
molto dolore scusato il mancato arrivo  
del duce, il nipote ben inteso, diè la pa-  
rola ad un'altro eroe, l'avvocato Ernesto  
Re, che si dice, ha combattuto va-  
lorosamente nelle Argoane.

Il suddetto.... Re parlò molto bene spiegando al solito la necessità che il proletariato vada a scannarsi per quella bella signora che è la democrazia e pigliandosela, naturalmente, col neutral partito socialista terminò la sua concione. Intanto un gruppetto sparuto di interventisti più o meno scalagnati con gli occhi fuori dell'orbita come il loro padre Benito, usciti dal fortino di Via Pellegrini cominciarono a gridare: guerra all'Austria, W la Francia, morte (bum!) ai vili neutralisti, sollevando l'ilarità fra gli indifferenti, e buscandosi dei sonorissimi pugni e ceffoni da parte di un buon numero di anti-guerrafondai.

Nel pomeriggio gruppi di giovani anarchici e socialisti hanno diffuso per la città parecchie migliaia di manifestini: esecranti la guerra ed altrettanti riproducenti le impressionanti vignette dovute alla matita dello Scalarini.

Intanto possiamo dire senza settarismo che la giornata di domenica fu una solenne clamorosa sconfitta per il mortuor lascio d'azione... Ed era tempo!

E ozioso il ripeterlo, il popolo che è ancora oppresso, avvilito e lotta per la sua vera e integrale redenzione, non può seguire l'allettamento di falsi pastori i quali vorrebbero condurlo al macello.

ELIO D'ORO